



Gianni Montieri
Scrittore



IL BLOG



Si raccontano i disastri, ma quasi mai nulla su chi li ha vissuti



10/11/2020 15:36 CET | **Aggiornato** 1 ora fa



Una forza misteriosa e allo stesso tempo tangibile, verificabile, attraversa le pagine di [Guerre interne](#) di Joseph Zúrate (gran via, 2020, traduzione di Francesco Fava). Il mistero e la capacità di andare dritto al punto dello scrittore peruviano fanno pensare alla poesia. La tangibilità, la ricerca, il documento, l'accesso alla storia e alla cronaca, ci portano nel campo dei migliori reportage giornalistici.

Le due cose stanno insieme e si completano quando chi scrive possiede il dono della visione delle cose nel loro complesso e di come ognuna di queste cose sia riconducibile a una singola storia. Le grandi questioni appartengono sempre a una vita soltanto, a una di queste per volta. Un poeta lo immagina, un giornalista lo scopre, uno scrittore lo traduce. Zúrate prende tre singole vite, quelle di Edwin Chota, di Máxima Acuña e di Osman Cuñachi e le racconta in un dato periodo attraverso tre elementi naturali che le hanno segnate attraversandone il percorso: il legno, l'oro e il petrolio.

“Quando un leader si trasforma in martire, le persone lo ricordano come l'incarnazione delle proprie lotte. Ora che è morto, Edwin Chota significherà molte cose per coloro che lo hanno seguito: la resistenza contro il disboscamento illegale, la difesa dei diritti indigeni, la battaglia solitaria di chi attende una giustizia che non arriva mai, lo strano coraggio di un uomo di campagna che sfida lo Stato”.

Il Perù è molto grande ed è interessantissimo per comprendere cosa succede all'ambiente e al clima. Quando pensiamo all'Amazzonia, per esempio, guardiamo al Brasile, ma dovremmo tenere uno dei due occhi sul Perù. Il Perù che evoca epoche di conquiste e di conquistati, di neoimperialismo, di geografia lontana e vicina. Il Perù che evoca fascino e mistero, e perdita.

Laddove c'è stato il progresso non è mai mancato il regresso, lo spreco, la rinuncia alla tradizione, al modo di un popolo di stare, alla vita. Quando ci troviamo a leggere di indigeni, quasi sempre proviamo empatia perché prima o poi sono stati derubati, prima o dopo sono stati cacciati, isolati, puniti, ammazzati. Gli indigeni sono stati ingannati e perseguitati da sempre, è successo anche agli indigeni del Perù, nel passato lontano ma anche in un tempo a noi molto vicino.

Ecco perché Zárate prende tre storie, le storie di tre persone, lo fa perché ogni storia non raccontata non esiste, lo fa perché ogni singolo episodio contiene nel suo scrigno il destino di tutta l'America Latina, un territorio così complesso e meraviglioso, che quasi sempre non abbiamo saputo fare nient'altro che massacrarlo.

Il legno ha a che fare con la storia di Edwin Chota, che abbandona la famiglia, una vita tutto sommato agiata, le comodità della città, per andare a vivere nel cuore della foresta. Diventa leader degli indigeni nella lotta contro il disboscamento illegale che avviene nella zona di Saweto, vicina al confine col Brasile. Chota è un personaggio straordinario che pagherà con la vita questo senso di giustizia, la voglia di lotta, il desiderio di appartenenza a della gente, e con quella gente al bosco, alla foresta, alla legno. Edwin vorrebbe salvare albero dopo albero, morirà ucciso dal piombo dei trafficanti di legno, il suo corpo sarà disperso per giorni. Edwin Chota, primo simbolo, primo materiale.

“Voleva essere sincera: quella sentenza, disse era l'ultima possibilità che avevano per vincere. Se perdevano, la famiglia doveva prendere in considerazione l'idea di andare a vivere da qualche parte. Se fossero rimasti, le loro vite sarebbero state in pericolo. Máxima disse che sarebbe rimasta a morire lì”.

L'oro ha a che fare con la vicenda di Máxima Acuña, una contadina che vive nelle Ande peruviane, nella zona di Cajamarca. La sua vita è semplice, non sa leggere né scrivere, ma lotta strenuamente per difendere la sua terra dall'esproprio. È coraggiosa, è un baluardo. Su quelle terre ci faranno una miniera per l'estrazione dell'oro, il progetto è autorizzato. Máxima non pensa minimamente che la sua resistenza non porterà a nulla. Resistere (qui) serve a qualcosa, serve ad affermare la propria identità, a riconoscersi nei giorni che abbiamo sempre vissuto. Una donna piena di dignità, leggendo la sua storia ci si accorge che se c'è qualcosa che vale oro – ricondotto al suo valore originario e simbolico – questa è lei. Máxima Acuña, secondo simbolo, secondo materiale.

Il petrolio ha a che fare con la vita di Osman Cuñachi, undici anni. Una foto in cui è ricoperto di petrolio è diventata famosissima e fortemente simbolica, quale rappresentazione di uno dei maggiori disastri ecologici degli ultimi decenni. Osman è della nazione indigena più numerosa, ci troviamo nella parte settentrionale del Perù. Quella foto gli fu scattata dopo aver recuperato il greggio fuoriuscito da una conduttura. Il fiume del villaggio di Osman si inquinò. In quel fiume si nuotava, questo fanno i bambini, si pescava, questo fanno gli adulti. Il petrolio promette ricchezza e intanto toglie, toglie a Osman, toglie alla sua gente. Osman nella foto, terzo simbolo, terzo materiale.

“Col passare del tempo l'inquinamento da petrolio diventa impercettibile alla vista. Non ha forma né odore né suono. È incorporeo, come se fosse formato da atomi invisibili. I sensi non riescono a percepire il danno”.

Zárate pone l'attenzione su queste tre persone con grande delicatezza ma è feroce e spietato nel mostrare i fatti, nel farci vedere cosa accade. Quando ci raccontano i disastri quasi nulla ci viene detto di chi li ha vissuti sulla propria pelle, lo scrittore peruviano lo fa. Una piccola casa vale una città, un piccolo pezzetto di terra vale un ettaro, un bambino sono tutti i bambini. Zárate è del 1986, è giovane, ha già vinto premi importanti e altri ne arriveranno. È rigoroso e profondo, tiene alle cose, ama la sua terra e la verità.